

IN PRIMO PIANO

MONZA (cmz) «Sperimentiamo in Brianza la Provincia della sanità». Titolavamo così la scorsa settimana la proposta della Compagnia delle Opere di Monza e Brianza per il rilancio della sanità del nostro territorio. Una lettera aperta frutto di oltre un anno di lavoro che voleva essere una base per una discussione che andasse al di là dei confini delle Asst, su cui si è concentrato il dibattito lo scorso anno.

Quasi contemporaneamente a quella presa

Un dibattito che si arricchisce di altre voci

di posizione anche i sindacati confederali di Monza e Brianza, Cgil, Cisl e Uil, diffondevano un comunicato per ribadire la loro posizione in materia di sanità, anche alla luce di quanto successo durante l'emergenza Covid-19. Emergenza Covid-19 alla quale fa riferimento anche il consigliere regionale pentastellato **Marco Fumagalli**, membro del-

la Commissione Sanità del Pirellone, che ha voluto intervenire nel dibattito. Per parte nostra abbiamo interpellato l'altro membro brianzolo della commissione Sanità, il medico ed ex sindaco di Monza **Marco Mariani** e un suo collega della Lega, il besanese **Alessandro Corbetta**, che lo scorso anno aveva chiesto più tempo per rivedere i confini

La sanità brianzola tra p

MONZA (cmz) Nell'emergenza la sanità brianzola è cambiata. E cambierà ancora perché lo prevedono le norme inserite nel Decreto Rilancio del Presidente del Consiglio dei Ministri **Giuseppe Conte**. Con un precedente Decreto erano già state varate le Usca, le Unità speciali di continuità assistenziale. Medici che visitano i malati a domicilio in stretto contatto con i medici di medicina generale. Unità che, con il nuovo Decreto, potrebbero essere potenziate.

Così recita infatti l'ultimo provvedimento che porta la firma del Premier: «Al fine di rafforzare i servizi infermieristici, viene introdotta la figura dell'infermiere di famiglia o di comunità, per potenziare la presa in carico sul territorio dei soggetti infettati da Sars-CoV-2 identificati Covid-19». Una figura che dovrebbe in sostanza supportare le Unità speciali di continuità assistenziale e i servizi offerti dalle cure primarie, le aziende e gli enti del Servizio sanitario nazionale». A tal fine è possibile utilizzare forme di lavoro autonomo, anche di collaborazione coordinata e continuativa, fino al 31 dicembre 2020. Un'integrazione ai servizi offerti che può essere svolta «con infermieri che non si trovino in costanza di rapporto di lavoro subordinato con strutture sanitarie e socio-sanitarie pubbliche e private accreditate, in numero non superiore a otto unità infermieristiche ogni 50.000 abitanti».

Anche per le Usca il rapporto era di una ogni 50mila abitanti, quindi nella nostra Provincia, che ha più di 850mila abitanti, sino alla fine dell'anno potrebbero potenzialmente operare 17 Unità Usca e ben 136 infermieri per un'attività domiciliare.

Questo per il presente e l'immediato futuro.

Nello stesso Decreto viene altresì precisato che «è consentito anche ai medici specialisti ambulatoriali convenzionati interni far parte delle

Unità speciali di continuità assistenziale». E ancora, sempre per l'assistenza domiciliare, possono essere assegnati anche degli incarichi a delle assistenti sociali per supportare il lavoro delle Usca. Incarichi per max 24 ore la settimana, un assistente ogni due Unità, sino alla fine del 2020.

Questo il panorama da qui a fine anno, nel quale per la nostra Provincia si inserisce però il discorso dei confini delle due Asst, sul quale si è discusso a lungo lo scorso anno. Alla fine, si ricorderà, si era deciso che dal 1° luglio 2020 l'ospedale di Desio avrebbe lasciato Monza per tornare con Vimercate, mentre il San Gerardo avrebbe

proseguito il suo cammino per trasformarsi in Irccs, cioè in Istituto per il ricovero e cura a carattere scientifico. Una strada già tracciata, anche se il percorso non si concluderà in tempi brevissimi.

Per quel che riguarda i confini delle Asst il 16 dicembre scorso era stato invece tro-

vato l'accordo tra chi voleva accelerare i tempi a partire già dal 1° marzo e chi voleva prolungarli e rivedere il tutto dal 1° gennaio 2021. Alla fine si raggiunse un compromesso che consentì un voto pressoché unanime (unico astenuto il consigliere di Forza Italia **Marco Alparone**, fratello del direttore generale

dell'Asst di Monza **Mario Alparone**): partenza col 1° luglio 2020 ma, se necessario, la Giunta regionale può procrastinare la data fino (non oltre) il 31 dicembre 2020.

Considerata l'emergenza Covid un ritardo in questo processo è scontato. Il tema sul quale si è ri-cominciato a discutere la scorsa settimana,

Anche i sindacati confederali sono pronti a lavorare per rilanciare la sanità in Brianza «Subito una rete sanitaria territoriale»

MONZA (cmz) «Subito una rete sanitaria territoriale per evitare il ritorno dell'epidemia». E' titolato così il comunicato congiunto dei responsabili Welfare di Cgil, Cisl e Uil della Brianza, rispettivamente **Walter Palvarini**, **Mirco Scaccabarozzi** e **Gabriele Volpe**.

I tre rappresentanti dei sindacati confederali si appellano quindi «ai sindacati, agli operatori, alle istituzioni sanitarie e a tutti coloro che fossero interessati a costruire le condizioni per evitare di ricadere nella situazione sanitaria della Lombardia Fase 1 e per garantire il diritto alla salute e non solo alla cura dei cittadini, dei lavoratori, dei pensionati».

Pressoché contemporaneamente alla lettera aperta della Compagnia delle Opere Brianza, insomma, anche i sindacati chiedono un tavolo per programmare la sanità del futuro. Partendo da alcune richieste non procrastinabili, che sono il rafforzamento del servizio pubblico e quello della sanità territoriale.

Con Palvarini, che abbiamo incontrato in sicurezza nella sede Cgil di via Premuda a Monza, abbiamo approfondito l'argomento. Un discorso che parte da lontano perché già lo scorso anno, in occasione della discussione dei conti delle Asst Cgil, Cisl e Uil avevano scritto nero su bianco che il tema sul quale concentrarsi non era quello.

«Desio - ricorda Palvarini - non stava bene neanche con Vimercate, non è che prima fossero rose e fiori. Non è un problema di confini ma di organizzazione. Noi auspichiamo che, anche alla luce di quanto accaduto, venga piuttosto potenziata la rete della sanità

e del welfare. Certo bisogna investire sul territorio, avere una progettualità per cambiare le cose».

Ancora lo scorso anno a Gallera erano stati proposti gli Stati generali della Brianza per i servizi alla persona, oggi li propone il presidente della Provincia **Luca Santambrogio** per affrontare il post emergenza Covid e un tavolo di confronto si potrebbe quindi aprire, affrontando molteplici aspetti.

«Non è sufficiente mettere qualche toppa con interventi parziali - rimarca Palvarini - Che il San Gerardo diventi un Irccs, un Istituto di ricovero e cura a carattere scientifico va benissimo ma va diversificata l'offerta dei presidi ospedalieri. Che tutti facciano tutto è sbagliato. Poi però c'è da rilevare che la sanità non è solo acuzie e questa emergenza ce l'ha dimostrato in modo drammatico».

Per il sindacato va rivisto il modello di welfare sul territorio, perché «la prevenzione e la sorveglianza sono state indebolite».

Palvarini ricorda che nel 2015, durante la discussione sulla Riforma, i sindacati avevano già denunciato il rischio di una centralizzazione dei servizi negli ospedali, «cosa che poi è avvenuta, impoverendo il territorio, come ad esempio è successo quando l'allora direttore generale di Monza **Matteo Stocco** tolse le vaccinazioni dal Distretto per portarle all'interno dell'ospedale».

A giudizio dei sindacati in sostanza l'assistenza sanitaria sul territorio è stata sacrificata. I Presidi socio sanitari territoriali, non sono mai decollati «c'è stata qualche iniziativa dei sindacati che hanno promosso delle

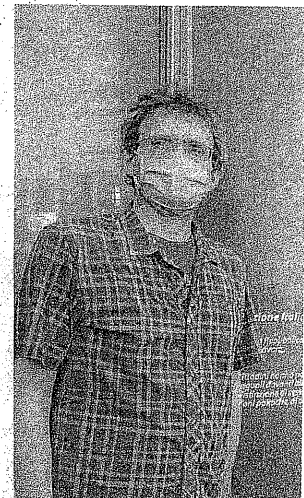
strutture territoriali, ma i Presst sono un'altra cosa».

A giudizio di Palvarini e colleghi quindi la Legge 23 è ormai superata anche perché non si è lavorato nelle direzioni indicate. «Oggi facciamo una proposta modificata per andare oltre le Usca, le Unità speciali di continuità assistenziale».

Come abbiamo già ricordato la scorsa settimana l'obiettivo è dare vita a «Nuclei di assistenza territoriale della sanità pubblica» che prendano il posto, in modo stabile e continuativo, delle Usca, introdotte per sostenere i medici di famiglia. In Brianza ne risultano attive due su una popolazione di quasi 900.000 abitanti. «Chiediamo che venga organizzato almeno un Nucleo per ogni ambito territoriale, costituiti da medici, infermieri e altre professionalità, adeguatamente formati e dotati di strumenti per supportare i medici di medicina generale e in rapporto con gli specialisti ospedalieri».

L'obiettivo per il futuro è valorizzare il ruolo dei medici di medicina generale «che dovrebbero essere il perno della medicina territoriale, con un collegamento al tessuto sociale».

Per Palvarini «è interessante che la Compagnia delle Opere abbia aperto una riflessione sulla sanità, non era scontato. Non condivido la loro ricostruzione storica, ma ci sono proposte interessanti e in parte condivisibili. L'impianto però è incentrato ancora sulla sanità mentre noi pensiamo che si debba allargare al welfare. Comunque se la Lettera aperta vuole costituire una base di discussione noi ci stiamo anche perché già nel 2019 avevamo chiesto di fermarci a riflettere



Walter Palvarini, responsabile del Welfare per la Cgil di Monza e Brianza. Con i colleghi di Cisl e Uil, rispettivamente **Mirco Scaccabarozzi** e **Gabriele Volpe**, ha fatto un appello ai cittadini brianzoli sia garantito non solo il diritto alla cura ma anche quello alla salute

su sanità e welfare in Brianza. A dicembre in una lettera all'assessore regionale al Welfare **Giulio Gallera** avevamo chiesto che la Brianza diventasse luogo di sperimentazione. Però si è guardato ancora una volta solo alla centralizzazione ospedaliera, si sono cambiati di nuovo i confini dopo che spostare l'ospedale di Desio sotto Monza era costato un sacco di soldi e di energie. Che si debba cambiare impostazione è sotto gli occhi di tutti. Noi ci siamo».



ato e futuro

dopo la lettera aperta della Compagnia delle Opere, è però quello di verificare se in questo momento è giusto fermarsi ai confini delle due Asst o fare un ulteriore salto di qualità. A prescindere dalla trasformazione del San Gerardo in Irccs. E' su questo tema che abbiamo ascoltato diversi pareri che presenta-

mo qui. La Brianza può davvero costituire un laboratorio per sperimentare qualcosa di nuovo nella sanità, tenendo in considerazione le esigenze future? Le organizzazioni sindacali ne sono convinte, qualcun altro è più scettico e qualcun altro ancora ci va coi piedi di piombo. Si è però cominciato a parlarne, a di-

scuterne e questo è già un fatto positivo, perché si va oltre una mera revisione dei confini, come chiedevano anche alcuni sindaci e amministratori del territorio già lo scorso. Poi sarà il tempo a dire se il dibattito porterà frutti, che è sempre l'augurio di chi lo promuove.

Maurizio Colombo



L'ospedale di Desio. La protesta che ha portato la Regione Lombardia a rivedere i confini delle Asst brianzole e riportarli al passato è partita da qui, dalla Brianza Ovest. A giudizio dei cittadini di quel territorio infatti l'abbraccio del San Gerardo avrebbe penalizzato la struttura desiana. Così a dicembre 2019 il Consiglio regionale ha votato il ritorno con Vimercate a larghissima maggioranza. Un processo che avrebbe dovuto concludersi il 1° luglio. Poi però è arrivata l'emergenza Covid-19

MARCO FUMAGALLI Consigliere regionale del Movimento 5 Stelle

«E' la Legge 23 da cambiare, non solo gli assetti territoriali»

BRUGHERIO (cmz) «E' la Legge 23 da cambiare, non solo gli assetti territoriali, come anche noi erroneamente eravamo stati portati a pensare».

A dirlo è Marco Fumagalli, consigliere regionale del Movimento 5 Stelle in Regione Lombardia. La Legge 23 per i non addetti ai lavori è quella con la quale nel 2015 è stata riformata la Sanità in Regione Lombardia, con la nascita delle Asst e delle Ais e la scomparsa delle Asl. Fumagalli, come del resto tutti i consiglieri brianzoli, il 16 dicembre scorso aveva votato a favore della revisione dei confini delle Asst con la contemporanea trasformazione del San Gerardo in Irccs, del quale è stato uno dei primi fautori, ora però è convinto che tutto ciò non basti. Anche alla luce di quanto accaduto durante l'emergenza Covid.

Si spiega anche così la presa di posizione del M5Stelle che in Brianza sta presentando delle mozioni nei Comuni dove è presente per predisporre, in accordo con Ais, Unità speciali di continuità assistenziale, con la presenza dell'infermiere di comunità e degli assistenti sociali. Altra richiesta da inoltrare all'Ais, conclusa l'emergenza sanitaria, è quella di convertire le Usca in Uccp (Unità complesse di cure primarie) al



Marco Fumagalli di Brughiero è consigliere regionale e membro della commissione Sanità per il Movimento 5 Stelle e chiede un cambio di passo nella gestione della sanità in Provincia di Monza e Brianza

fine di garantire sul territorio la presenza di una struttura di prime cure sanitarie. Già approvata a Brughiero, la mozione è stata depositata nei giorni scorsi anche ad Agrate.

Sono passati meno di sei mesi da quel 16 dicembre «ma sembra un'era geologica fa» sottolinea Fumagalli, che resta comunque convinto che ospedali come quelli di Desio e Gussano vanno potenziati. «Anche la sanità pubblica va potenziata perché il 40% è in mano al privato. Non credo che il 1° luglio i confini delle Asst vengano rivisti perché in commissione, Sanità non ne abbiamo più discusso. Anche perché ora è chiaro che è la Legge 23 da cambiare, non gli assetti territoriali».

«La decisione è stata presa, andiamo avanti» Nessun ripensamento per gli esponenti della Lega

MONZA/BESANA (cmz) Marco Mariani, ex sindaco di Monza e medico di medicina generale è membro della Commissione sanità della Regione, la cui attività è stata ovviamente frenata causa Covid. Della revisione dei confini delle due Asst che doveva andare in porto con l'1° luglio non si è più parlato «se ne parlerà a settembre quando probabilmente riprenderemo in pieno l'attività» rimarca Mariani, che resta convinto si debba procedere sulla strada tracciata.

«La decisione era stata presa - rimarca - quindi si continuerà sulla strada tracciata. Adesso lasciamo però il tempo agli ospedali di riprendere la normale attività perché negli ultimi mesi sono stati pieni di pazienti Covid. E' stato un massacro. Adesso le bocce sono ferme, ma appena si riprenderà l'attività continueremo su quella strada».

Che la strada fosse quella giusta è convinto anche Alessandro Corbetta, suo collega di partito, che a dicembre, con Paola Romeo di Forza Italia, aveva chiesto più tempo prima di addentrare alla revisione dei confini. Una richiesta che oggi pare quasi profetica ma in realtà era legata al timore di un depotenziamento degli ospedali del territorio dell'Asst di Vimercate, cioè Besana, Gussano e Carate, che nel frattempo però hanno ricevuto contributi dalla Regione e dimostrato anche nell'emergenza la loro utilità, soprattutto gli ultimi



Marco Mariani



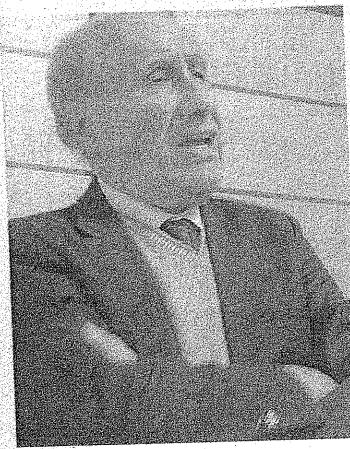
Alessandro Corbetta

due. «La strada è tracciata - sottolinea Corbetta - ma in questo momento le priorità sono ovviamente altre. La sanità lombarda anche di fronte a una grande emergenza è riuscita a reggere. C'è chi contesta il nostro modello, ma a Piacenza, dove c'è il modello emiliano, diverso dal nostro, non è andata meglio. Certo, nella revisione dei confini dovremo tenere anche presente che i territori periferici non perdano servizi importanti. Nello stesso tempo se un ospedale si specializza e diventa punto di riferimento

di tutto il territorio per curare una determinata patologia dobbiamo fare in modo che sia facilmente raggiungibile anche da chi non è automunito. Non è necessario che tutti gli ospedali facciano tutto, ma che forniscano i servizi di base sì. Sul proseguire l'esperienza delle Usca sono d'accordo, così come farei partire prima possibile i Presst, i Presidi socio sanitari territoriali, previsti dalla Legge 23».

Corbetta però sottolinea anche che è vitale che lo Stato sostenga economicamente la sanità, più di quanto ha fatto in passato.

DOTTOR ANTONIO COLOMBO Il referente del Comitato Brianza Ovest non ha dubbi «Dobbiamo proseguire sulla strada tracciata»



Il dottor Antonio Colombo, referente del Comitato Brianza Ovest che si è battuto perché l'ospedale di Desio tornasse con Vimercate

DESIO (cmz) «Noi siamo convinti che quello che è stato deciso dal Consiglio regionale il 16 dicembre scorso vada realizzato perché è un'esigenza nata dal territorio e che i 450 mila cittadini del nord-ovest della Brianza si aspettano».

Il dottor Antonio Colombo, referente del Comitato Brianza Ovest non ha dubbi. Ha visto la lettera aperta della Compagnia delle Opere Brianza, la condivide anche «va nella nostra stessa direzione» afferma - ma nello

stesso tempo non vorrebbe che riprendere in mano il discorso della sanità in Brianza significasse allungare i tempi di ciò che è già stato deciso. «La prossima settimana il Comitato, nelle forme che ci è consentito da questa emergenza, si riunirà per essere da stimolo a chi deve prendere questa decisione. Sappiamo che il 1° luglio è vicino ma il dottor Giuseppe Spata, il miglior dirigente ospedaliero che la sanità brianzola abbia mai avuto, ha avuto occasione di affermare che in una set-

timana il passaggio dell'ospedale di Desio con Vimercate si può fare. Al 1° luglio manca più di un mese, il tempo c'è. Non vogliamo che queste siano soltanto scuse per tirare in lungo e tornare su una decisione già presa. Faremo tutto quello che è in nostro potere per rimettere in moto un processo già approvato. Noi ci teniamo quel che è stato deciso faremo in modo che venga portato a compimento nei tempi stabiliti».

Il dottor Colombo ha comunque voluto ricordare an-

che l'impegno profuso dai sanitari dell'ospedale di Desio, così come degli altri ospedali brianzoli nell'affrontare l'emergenza Covid, è dimostrazione delle tante professionalità che ancora nella sanità brianzola.

«Desio ha reagito alla grande anche se in questi anni in cui è stato con Monza è stato indebolito. Per questo noi non vogliamo una decisione già presa che, ricordiamo, è frutto della richiesta di un territorio che è stato penalizzato».

Coronavirus, nella psicosi una donna è morta di infarto per paura di andare in ospedale

MONZA (cdl) E' un po' l'altra faccia dell'emergenza. Persone che hanno paura ad andare in ospedale per via del Covid e che finiscono con il morire a casa.

Magari non di Covid. O ancora pazienti che rinunciano a curarsi o a sottoporsi a controlli e accertamenti proprio a causa della pandemia, perché temono il virus più del male da cui sono affetti. Sono questi morti «collaterali»

al Covid, non uccisi dal virus, ma da tutto quello che ne è conseguito. Ha vissuto questo momento drammatico, da professionista, anche **Desirée Merlini**, assessore ai Servizi sociali a Monza, ma al tempo stesso medico di medicina generale in zona Libertà. «Ho avuto una paziente che mi ha chiamato quando i sintomi che aveva perduravano già da una settimana ma per paura aveva esitato - ha

spiegato la dottoressa - Anche davanti al mio invito a chiamare subito il 112 e ad andare in ospedale, la signora ha aspettato. E quando ormai sono stati chiamati i soccorsi, per lei era troppo tardi. Ed è morta. Questo è un caso, sicuramente ce ne sono stati altri. Persone che si potevano salvare? Questo non lo so ma da medico non posso che invitare le persone a non attendere il momento di chiamare il

proprio medico e di andare in ospedale se è davvero un'urgenza perché ne va della propria vita». Soprattutto sugli infarti o sugli ictus, infatti, prime cause di morte nei paesi occidentali, la tempestività è tutto. E sottovalutare i sintomi per paura di un contagio da coronavirus in ospedale (oggi più raro rispetto alle prime fasi dell'emergenza, soprattutto in città) può farsi condannare a morte certa.

Desirée Merlini, medico e assessore

In prima linea, ha visto errori e potenzialità

MONZA (cdl) Più che in prima linea, si è trovata letteralmente tra i due fuochi.

Desirée Merlini non solo è assessore ai Servizi sociali del Comune di Monza, ma anche medico di medicina generale in città.

E nell'emergenza Covid ha dovuto dividersi tra l'aspetto sanitario e quello assistenziale alle tante famiglie in grosse difficoltà (non solo economiche ma anche sociali) per via dell'epidemia.

Appena sente la parola Covid, salta sulla sedia. «Sono arrabbiata, molte cose non sono andate nel modo giusto. Si poteva fare meglio. Ma è anche vero che siamo stati tutti colti di sorpresa

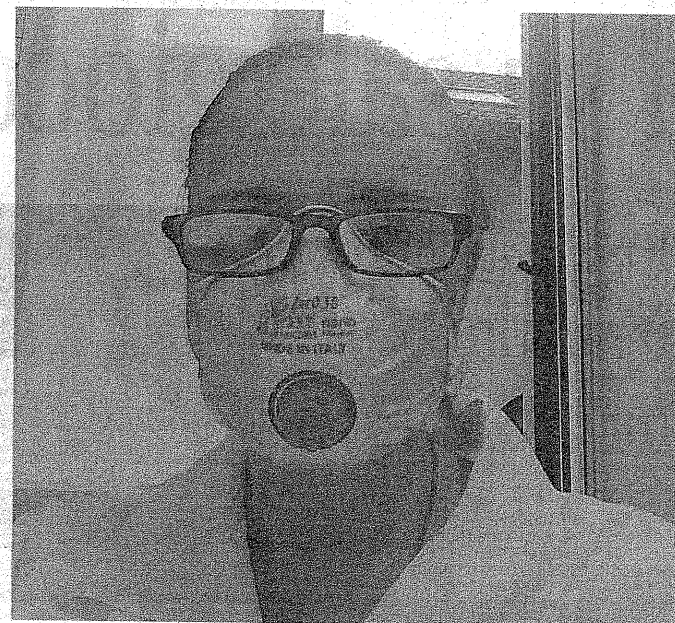
«La medicina territoriale va potenziata, eppure non c'erano indicazioni chiare su come procedere. Siamo stati ignorati come categoria, ma noi ci siamo e vogliamo collaborare»

da una valanga. Il contagio è stato rapidissimo, troppi casi gravi tutti assieme. Era difficile capire come muoversi».

Da una parte è critica, dall'altra riconosce che, almeno a Monza, siamo stati fortunati. «Abbiamo avuto un sindaco prudente, cauto, che ha chiuso i giardinetti e ha limitato i contagi. Quando sono stati proibiti i contatti nelle case di riposo a fine febbraio, qualcuno si è lamentato. Ma questo provvedimento, così come la chiusura del Parco è stata la salvezza per molte persone. **Dario Allevi** si è comportato come un buon padre di famiglia. Ha preso alla lettera la Costituzione che ne fa il tutore della salute dei suoi cittadini», spiega.

Ma al di là delle persone che hanno dato il massimo, il problema è stato logistico.

«Come amministratori abbiamo fatto quello che potevamo fare con gli strumenti che avevamo, come medici siamo stati ignorati quando avremmo potuto essere molto meglio indirizzati», si sfoga. Tanta, troppa burocrazia. «Mi è capitato che una famiglia mia assistita ammalata di Covid venisse chiamata da Ats da persone diverse ogni volta perché ogni componente era affidato a un operatore differente - spiega. C'è stato un momento in cui non si capiva chi dovesse procedere



Desirée Merlini, assessore ai Servizi sociali del Comune di Monza e al tempo stesso medico di medicina generale in città nel quartiere Libertà ha vissuto in prima linea questi mesi

«Mancava un collegamento tra i medici del territorio e l'ospedale, ora va fatto!»

ad esempio a far partire le segnalazioni sui casi, se noi medici di base o Ats. C'è un problema in piena emergenza, ma ora bisogna pensare al dopo e a non farsi trovare impreparati se ci saranno nuove ondate». Insomma, la medicina territoriale non è stata ben utilizzata, come hanno già ribadito alcuni medici nelle scorse settimane. Un meccanismo che invece ha premiato la Germania che è riuscita a tenere meglio sotto controllo l'epidemia. «Quindi ora potenziamo

quello che c'è sul territorio», l'appello di Merlini.

Il collegamento con l'ospedale

«Quello che davvero è mancato, da sempre e che ha pesato in questa situazione è un collegamento diretto tra gli specialisti ospedalieri e i medici di medicina generale. Siamo su Monza tra pediatri e dottori un esercito di 90 persone che hanno contatti diretti con i loro assistiti. Questo va utilizzato a favore dell'assistenza al paziente», aggiunge Merlini. In prima per-

sona lei ha creato un collegamento tra medici di base e ospedale. Insomma, la persona giusta al posto giusto che riuscisse a fare in modo che le due realtà «si parlassero». «Sono riuscita a fare almeno un incontro creando un ponte a marzo grazie alla disponibilità dell'Asst Monza, ma il rapporto tra ospedale e territorio va potenziato anche per il futuro. Se un mio assistito viene seguito per una patologia in ospedale ci deve essere una relazione poi tra i dottori, le due realtà non possono viaggiare slegate».

Il lavoro h24

Molti medici di base in questa emergenza non si sono risparmiati («e hanno fatto la differenza soprattutto nei momenti più drammatici quando il 112 faticava a rispondere alle chiamate e non si riusciva a parlare con nessuno al numero verde dell'emergenza»). Sono riusciti a procurarsi i dispositivi per visitare, hanno seguito a distanza i pazienti in tutte quelle situazioni in cui si poteva, hanno dato reperibilità totale h24/7 giorni su 7, vedendo i casi Covid anche nei weekend e sanificando tutto più volte per evitare di diffondere loro stessi il contagio. «Qualcuno si è ammalato ed è finito in ospedale, qualcuno non ce l'ha fatta - ha

«Ci sono colleghi che si sono ammalati e sono finiti in ospedale. Altri come me che hanno lavorato h24, troppe cose non hanno funzionato»

continuato Merlini - Senza contare che per seguire bene i pazienti non possiamo averne 1500, ma alle stesse condizioni seguirne meno e meglio. Magari senza scaricare su di noi anche molte pratiche burocratiche che potrebbe fare Ats e lasciandoci fare di più i clinici».

Perché è il medico di base il primo che si imbatte nel caso Covid, deve riconoscerlo e capirne la gravità e come curarlo.

«Devo dire che la condivisione tra medici di tutta Italia sulle terapie che più funzionavano ci ha fatto capire in tempi rapidi come si potesse curare evitando che i casi si aggravassero. Ci dividevamo lavori scientifici nelle chat e ci scambiavamo consigli tra specialisti. Ora la malattia è più gestibile, ma non sappiamo come si evolverà, quindi serve prudenza perché l'anziano, il malato, il paziente fragile rischiano ancora moltissimo». E forse Merlini avrebbe cercato di mappare di più. «Dovevamo capire meglio quante persone fossero infette, quanti avevano avuto contatti con il virus. Anche perché girava da un po'. Io ai primi di febbraio aveva ricevuto una strana chiamata da un gastrologo mio assistito che mi diceva che non sentiva più odori e sapori. Gli ho detto che era colpa del raffreddore. Vai a pensare che era già un caso di coronavirus...».

Diana Cariani

Da ieri, lunedì, esame all'aperto senza scendere dall'auto Anche a Monza partono i tamponi pit stop

MONZA (cdl) Da ieri anche a Monza i tamponi sono diventati «pit-stop», con la possibilità di eseguirli direttamente nel parcheggio dell'Ats di via Boito.

La postazione è stata allestita all'aria aperta e permette di eseguire l'esame senza nemmeno far scendere la persona dall'automobile. Una possibilità che era già stata attuata anche all'ospedale di Vimercate e che aveva riscosso molto successo.

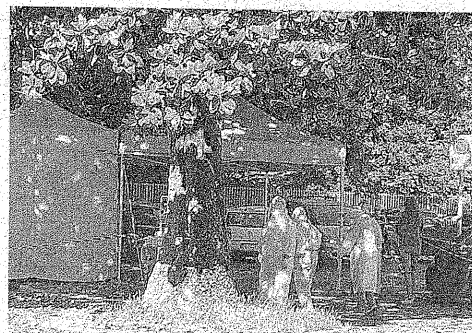
In questo modo, infatti, Ats riesce a incrementare il numero di tamponi ese-

guiti durante le giornate, assolvendo a una continua richiesta di tamponi.

Infatti non solo devono essere sottoposti al tampone coloro che presentano dei sintomi, secondo le nuove normative di Regione Lombardia, ma anche fare un ulteriore screening su coloro che sono stati sottoposti da Ats agli esami sierologici e risultano avere gli anticorpi del Covid 19.

E forse, rendendo più rapido il tempo di attesa per il tampone si riesce ad avviare anche al problema di mappare i

positivi e di trovare più persone che volontariamente si sottopongono al sierologico per mappare la penetrazione del virus nel tessuto monzese. Oltre il 60% delle persone in isolamento contattate da Ats Brianza per poter svolgere gratuitamente l'esame, avevano rifiutato nel timore di restare ancora bloccate a casa prima di essere sottoposti al tampone. Ma ora è diventato più rapida anche la modalità, per cui basta presentarsi al luogo e all'ora prefissata e abbassare il finestrino.

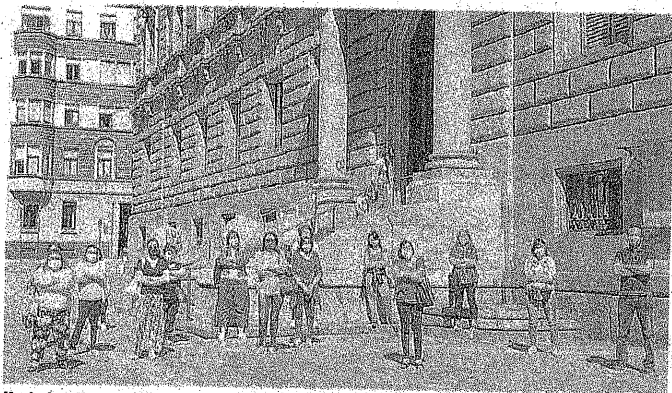


I tamponi «pit stop» ora sono partiti anche a Monza nel parcheggio dell'Ats di via Boito

GIORNALE DI MONZA 26/05/2020

Le ausiliarie dei nidi hanno inscenato un flash mob a Monza lunedì pomeriggio Senza stipendio, sit-in di protesta davanti al Comune

Da tre mesi non vedono un soldo. «Alcune hanno sospeso i mutui, altre non hanno potuto farlo perché non hanno dato i documenti»



Il sit in di protesta delle ausiliarie del nido sotto il Comune ieri, lunedì

MONZA (snn) Senza stipendio da tre mesi - cioè da quando le scuole hanno chiuso a causa dell'emergenza coronavirus - le ausiliarie dei nidi sono scese in piazza per un sit-in di protesta davanti al Comune. Braccia incrociate, mascherine d'ordinanza e distanze di sicurezza, le lavoratrici delle cooperative Insieme e Lacerenza hanno manifestato ieri, lunedì, in piazza Trento e Trieste per poi essere ricevute dal sindaco **Dario Allevi**. Un incontro a cui ha preso parte anche **Matteo Villa**, sindacalista della Funzione pubblica Cgil Mb, che sta seguendo la vicenda. «La responsabilità principale è delle due

cooperative che, convocate l'8 marzo da Legacoop per sottoscrivere gli accordi sugli ammortizzatori sociali, non si sono presentate - ha precisato Villa - La maggior parte delle lavoratrici è in servizio ai nidi da più di dieci anni e dovrebbe avere cinque scatti di anzianità, ma queste cooperative ne riconoscono solo uno». Una situazione complicata, dunque, che vede le lavoratrici, senza stipendio ormai da tre mesi, costrette a grandi sacrifici. «Alcune hanno sospeso i mutui, altre non hanno potuto farlo perché le cooperative non hanno fornito la documentazione necessaria alla banca».

La Cig esplode in Lombardia

*Studio Cisl: le ore di cassa integrazione a marzo-aprile 2020 sono il 184% di quelle di inizio 2010
Tra i settori più colpiti i trasporti (+689%) seguiti dall'edilizia (478%) e dall'agroalimentare (234%)*

CARLO GUERRINI

Un fortissimo incremento per la Cassa integrazione in Lombardia alle prese con l'emergenza Coronavirus. Come emerge dai dati Inps elaborati dalla Cisl lombarda, le ore complessivamente autorizzate di Cassa (ordinaria/straordinaria e in deroga) solo in aprile (oltre 181,7 milioni) sono aumentate dell'184,1% rispetto a quelle richieste nel primo trimestre 2010. Il raffronto si impenna confrontando il dato del mese scorso con quello di aprile 2019 (poco più di 2,6 milioni di ore). Guardando all'ultimo trimestre 2009 (l'anno con il numero maggiore di ore nella gestione della Cassa ordinaria durante gli anni della precedente crisi) l'aumento sfiora il 303%.

«Analizzando la situazione lombarda si nota che attualmente la Cassa integrazione richiesta prevalentemente è quella ordinaria e pari al 95,3% del totale - sottolinea Mirko Dolzadelli, segretario Cisl Lombardia con delega al Mercato del lavoro - Questo è un elemento di distinzione

ne con la crisi precedente, che aveva mostrato una crescita, contemporaneamente, in tutte le gestioni, ordinaria, straordinaria e in deroga». Probabilmente questa situazione sarà in parte modificata con la rilevazione di

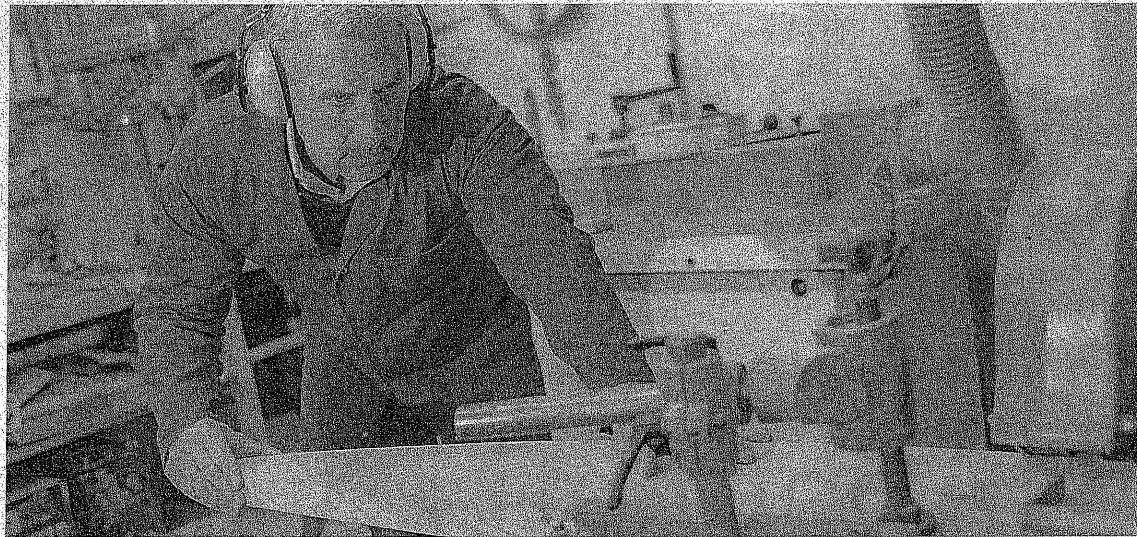
maggio, almeno sulla cassa in deroga. Nel dettaglio, per la Cassa in deroga (Cigd) - intervento di integrazione salariale a sostegno di imprese che non possono ricorrere ai normali ammortizzatori sociali - le istan-

ze decretate da Regione Lombardia, al 21 maggio, superano i 67 milioni di ore. «A queste dovremmo inoltre aggiungere le ore di Cassa integrazione erogate dal Fondo di solidarietà bilaterale dell'artigianato e dagli altri strumen-

ti alternativi di sostegno al reddito - aggiunge Dolzadelli - si possono stimare attorno ad altri 50 milioni di ore. Nel 2009/2010 non esistevano ancora e ora assorbono buona parte dell'ammortizzatore sociale in deroga allo-

ra destinato alle categorie oggi tutelate da questi fondi». Ma Dolzadelli approfitta del quadro aggiornato anche per rinnovare il pressing a supporto dei lavoratori. «Ci troviamo di fronte a una crisi di ordine diverso e superiore a

quella precedente - sottolinea il segretario Cisl Lombardia -. Dalla analisi emergono anche gli effetti positivi dell'ultima riforma degli ammortizzatori sociali, che hanno esteso la tutela dei lavoratori, ma che necessitano di ulteriori semplificazioni procedurali. Ma soprattutto vanno superati i ritardi nei pagamenti». Tra le province della Lombardia l'incremento maggiore nelle domande di Cassa, sempre nel confronto con la crisi precedente, sottolinea la Cisl, e-



IL COMUNE HA CAMBIATO LO STATUTO

Da cuochi a misuratori di febbre

Milano Ristorazione, nuovi compiti per aiutare chi si trova in difficoltà economiche

Dalle grandi cucine di Milano Ristorazione ogni giorno in media venivano preparati 85mila pasti. Oggi sono scesi a meno di 5mila. Di tutte quelle tonnellate di gnocchi, risotti, contorni, carne e pesce, destinati perlopiù agli studenti di circa 400 istituti milanesi, è rima-

La società che distribuisce i pasti nelle mense scolastiche milanesi, ha visto diminuire l'attività del 90% a causa del virus. E sta cercando diversi modi per aiutare i suoi dipendenti: un gruppo di persone da ieri lavora all'accoglienza

a essere travolto è stato anche l'indotto, che tocca oltre 2mila posti di lavoro, coperti soprattutto da donne, come le scodellatrici, in forte sofferenza. Per alleggerire la situazione, la scorsa settimana con una delibera approvata all'unanimità, il consiglio comunale ha modificato lo statuto di Milano Ristorazione permettendo alla società di ero-

merge da Sondrio, sopra il 300%. Seguono Lodi e Mantova con aumenti superiori al 200%, quindi Milano e Bergamo con crescite maggiori del 100% e infine Pavia, Cremona, Brescia, Como, Varese e Lecco, tutte comprese tra il 7% e il 54%. In termini di volumi la provincia di Milano era e resta la prima, con oltre 59 mln di ore richieste in questa fase. Seguono Brescia e Bergamo attorno ai 30 milioni di ore, Varese e Como (tra i 10 e i 20 milioni di ore), tutte le altre sotto i 10 milioni di ore.